

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione, nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai, a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Petes, 64.

Il COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Six mesi	" 2 80
Tre mesi	" 1 50
Due mesi	" 1 90
Un mese	" - 70

ESTERO

FRANCO AI CONFINI

Un anno	franchi 40
Six mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione è aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Per tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affiancati.

Roma 4 Ottobre

Il ministero procede cauto nella via delle riforme ed il suo saggio fare non è gradito dai precipitosi di tutti i colori che non sanno le riforme veramente utili al popolo, le riforme dure ed essere opera di tempo, sopra tutto quando si tratta di cambiamento assoluto, radicale di sistema quando si tratta di ridurre le istituzioni di un governo monarchico, a leggi acconce alla moderna libertà costituzionale. Havvi però cose che richiederebbero provvedimenti più solleciti; per cui abbiamo letto con piacere l'ultima ordinanza del ministero dell'armi per la quale revocando le convenzioni già stabilite, ne forma una sola composta da persone egregie allo scopo di unificare la educazione scientifica nell'armata pontificia. Il principio è buono, eccellente; ma non possiamo considerarlo che come principio e domanderemo istantemente che si prenda un pronto rimedio.

Chi non conosce che dopo aver datane la istruzione da uno de' passati ministri a persone appositamente chiamate, la nostra armata, invece di organizzarsi, come si bramava da tutti, è andata ogni dì disorganizzandosi di più. La maggior parte degli ufficiali già conosciuti per lungo servizio furono messi da parte e si sono veduti sotto posti, ad onta dei loro diritti, a un' officialità quasi tutta di nuova creazione, creata poi a modo dei nuovi venuti. Le ingiustizie, le soverchie si sono moltiplicate da ogni lato in tal guisa che il nostro esercito, che sperava migliorata la sua condizione, si trova del tutto demoralizzato, i migliori ufficiali disgustati, e non si deve più oltre tollerare un tale andamento. Fossero stati chiamati questi tali a bella posta per togliere al governo ogni fiducia, ogni affezione dell'armata, non avrebbero operato diversamente e riuscito meglio. Il dovere nostro avverte il Ministero acciocchè si prenda con sollecitudine gli occorrenti rimedi se non vuole compromettere la tranquillità interna e la sicurezza dello Stato. Lo temiamo avvertito anche per l'interesse di tutti i corpi di milizia che soffrono in queste circostanze innumerate ingiustizie quando l'armata pontificia tutta fu sempre calda di patriotismo e di amore pel Sovrano. Lo sappiamo, siffatti disordini, sono l'eredità lasciataci da un ministero passato, ma sappiamo anche l'attuale aver l'incarico di prendervi riparo o subire le fatali conseguenze.

Poche parole ancora sullo scioglimento dei corpi franchi a Bologna. Lui troppo vero che mezzo ai corpi franchi, v'erano perturbatori dell'ordine, ma vi erano anche giovani animati di un vero amor patrio, del quale avevano date innumerevoli prove, e questi, meritavano almeno trovare un'onorevole modo di sussistenza dopo tanti sacrifici e pericoli sofferti; questi bramavano poter entrare nella linea e si accomodavano delle condizioni esposte, ora perchè sono state messe tante e tante difficoltà al loro arruolamento che finalmente disgustati hanno dovuto rinunziarvi? non è questo un esporre la tranquillità pubblica? E nel caso che venisse turbata, cosa vi sarebbe da rispondere a chi ha fatto tutto per la patria, e viene privato dei mezzi di vivere? sappiamo questi fatti essere accaduti senza l'intesa dell'attuale ministero; ma sappiamo anche lui esserne responsabile e non possiamo far altro che invitarlo a prendere riparo a questi mali che compromettendolo compromettono la pace dello Stato, di uno Stato che deve essere il modello di tutti gli altri, come, merce di chi lo regge si trova essere il più nobile

CONDIZIONE DELL'ITALIA INNANZI AL 1840

(Vedi il numero 12)

La risoluzione dunque dell'Italia era letta dalla sua strategia, dalle linee disegnate dalla eterna Provvidenza, e in questo caso chi avrebbe potuto levare la voce contro questa guerra particolare d'Italia? Non è da dire che sarebbe guarentita dalla giustizia, perchè l'Italia avrebbe potuto giustificarla cogli stessi trattati cominciando da quello di Utrecht fino a quello di Vienna del 1815. Non avrebbe certamente guidato Francia, ne Inghilterra per le discese ragioni non Russia perchè poco o nulla le interessa di veder cadere spennacchiata l'Aquila Austriaca sulle sponde del Po, nella sicurezza, che non tornerebbe ad impennarsi su quelle del Danubio. Ma e perchè per avrebbero dovuto alzare la voce? Non fu nel trattato di Radstad che l'Austria si obbligò di restituire le provincie d'Italia a cui si appartenevano? non è per quello di Vienna che nell'articolo 99 si convenne tal patto che nella preferenza di ogni discussione, accenna alla medesima obbligazione?

Quali furono i titoli per i quali occupò l'Austria il Milanese, la Lombardia, la Venezia? non la successione, non l'acquisto, non la conquista, ma la usurpazione che si pretese di legittimare con alcune parole ora in uno, ora in altro trattato ma senza fondamento inerente, incapaci perciò a cambiar natura alla usurpazione. Ma l'ultima convenzione, quando Luigi XIV non pote restare indifferente a tante usurpazioni, e volle la obbligazione dello imperatore (sono le parole di Schoell) nel 1763 che le varie provincie avevano occupate -- fossero restituite a quelli ai quali appartenevano legittimamente. Ed invece mi si obietta che il trattato di Bade, perchè le circostanze non erano cambiate e non potevano cambiare le obbligazioni. Ma se pure si voglia ammettere, io risponderò che le convenzioni stipolate a Cambrai nel 1724 quando il re di Spagna, reglato i propri interessi convenne, che i principati e i feudi d'Italia occupati dall'imperatore fossero restituiti a quelli che li avevano posseduti. E nel trattato di Vienna del 1738 non fu detto altrettanto? Io ricordo di aver letto una lettera del Principe di Vandemont a vari principi Italiani che prometteva a nome del suo Sovrano la convenuta restituzione di alcuni principati, ma non ricordandone i termini mi astengo dal dedurne conseguenze.

Quando dunque potesse aver luogo un intervento, non potrebbe aver luogo che nel senso non solo favorevole all'Italia, ma pel mantenimento del decoro delle potenze che presero parte alle varie stipolazioni dei trattati di Europa, perchè oltre l'inguria e il danno che all'Italia deriva dalla violazione, o dall'adempimento delle medesime stipolazioni, risulta lo spregio di quelle potenze che vi presero parte. Concorrono poi altre ragioni e molte conosciute dall'universalità d'Italia, e per le quali ogni nazione sente il bisogno di lasciare alleanza nella sua indipendenza per conservare la propria. Non può essere di ostacolo l'attuale divisione territoriale, e l'alterazione che vi si porterebbe, sia perchè il Milanese, la Lombardia, e la Venezia, e ogni altra parte della penisola occupata dall'Austria e parte integrante della penisola stessa, sia perchè lo smembramento ne fu fatto dagli Italiani, e molto meno col loro consentimento.

Anzi io dirò che l'Austria non n'ebbe neppure il possesso materiale in faccia alla legge che regola i diritti delle genti, perchè è principio incontestato

che o è concesso la violenza, viene a mancare anche il possesso materiale. E chi prenderebbe a sostenere la parte Austriaca in faccia ai trattati intercorsi, i quali dichiarano questa violenza? chi moverebbe una parola contro questa tesi conoscendo che col cannone fu governata mai sempre la Lombardia, e la Venezia? conoscendo che intanto restò a tenerla pe' chi i prodi e generosi che la sbandarono colla giustizia del loro diritto furono in grandissimo numero gettati nelle prigioni della Germania pe' che avevano sostenuto i diritti della patria loro. A meno dunque che non si voglia fare il raziocinio di Calgola seguito più tardi da Pobbas, e da Grozio, la Lombardia, e la Venezia non cessano di essere mai Italiane, nè poterono mai appartenere all'Austria neppure in virtù di quei trattati che valsero, e non valsero secondo che piacque all'arbitrio, al dispotismo appoggiati, e sostenuti dal brutale diritto del più forte. Noi oggi in tempi costituzionali invocheremmo la costituzione e riferendoci a tempi andati invochiamo la legge che fu sempre una, immutabile regolatrice dei diritti delle società particolari, e della intera famiglia umanitaria stanziata in Europa.

L'Austria invece come se avesse avuto ogni diritto garantito dalla legge, dispose di gran parte della Lombardia e della Venezia, ne fece un regno che occupò per mezzo di un individuo della sua famiglia. Dispose del ducato di Parma, e Tracuzza, di quello di Modena e di tutti gli altri Stati che a principi Italiani appartenevano riservandosi qui e là i punti più strategici, e più importanti onde essere sempre in pronto a combattere ogni movimento, ogni risentimento anche dei veri padroni, che tuttora esistono, ma non hanno la forza di rivendicare i loro diritti, simili a coloro i quali non hanno i mezzi di ricorrere alla giustizia civile onde ricuperare il possesso di un fondo di cui furono dalla prepotenza di un vicino spogliati. E questa è storia!

L'influenza poi austriaca, avea cambiata quasi intiera la condizione di tutte le altre parti d'Italia, perchè non lasciò mezzo alcuno tentato per assicurarsi una dominazione che non poteva in conto veruno essere sopportata grammu. Quindi gli esigli, le dure prigioni, le pene per petue e le morti erano minacciate anche al pensiero, e un ministero destinato nella sua istituzione alla tutela dei cittadini, fu ridotto lo spavento la esecrazione loro. La terra d'Italia era quasi tutta percorsa al solo pensiero e dalla polizia. Ecco l'Italia innanzi al 1840 come la presenta la storia!

Bologna 26 Settembre 1848

(Contemp. part.)

La Società è stata ridotta agli estremi termini di miseria e di ruina in cui la vediamo, per opera appunto di quelli stessi, i quali più pretendono di dover essere riguardati per zelatori e per amanti passionati di Libertà. Sono Dessi, che da gran tempo, ed ovunque han potuto, si affaticano con una concorre immensa di scritti per ogni maniera ributtanti, con incessanti empirie suggestioni, e con le più perfide contumelie e calunnie a staccare dal cuore delle genti ogni senso di morale e di Religione, donde s'ingenera quello stato, di cui quasi brutale, che caratterizza, per chi non vuole illudersi, la presente nostra condizione: condizione che poi essi attribuiscono ai passati Governi, come se que' scritti almeno non avessero ancora per ismentirli. Per ben riuscire poi a pervertire gli animi nel fallace intendimento di poter così raccozzare gli elementi necessari al pretto

conquisto di Libertà fu, ed è precipua opera di costoro il paralizzare l'azione salutare, che il Catholicismo esercitava sui Popoli screditandone i Ministri, e facendone disconoscere l'autorità. Miserabili! imbecilli!... benchè i meno caparbi di cotesti pseudo-Liberali comincino, quantunque in segreto, a confessare d'essersi ingannati, e di temere che, come suol dirsi, il serpe non si rivolga al ceratano; imperciocchè fin d'ora avveggonosi di non aver più modo da contenere le turbe da loro commosse e disfenate.

E dopo aver arrecato alla Società una tanto fatale e profonda ferita vi ha da essere fra costoro chi ancora così impudente pretenda di venir fuori dicendo, come si legge in fine d'una Polemica dell'8 corrente N. 144 dell'Epoca (sull'intrinseco della qual Polemica non intendiamo occuparci) vi ha da essere, ripetiamo, chi osa di venir fuori dicendo, che nel caso probabile di una conflagrazione di partiti « i popoli farebbero della terra un deserto, e spezzando le ruine de' vecchi tempi inalzerebbero un novello edificio, che dell'antico non serbasse nemmeno una lontana memoria, e che c'invita a specchiarsi nell'istoria, e a smentirlo se sarà possibile? » Di nuovo noi grideremo, miserabile, imbecille, non vedi tu, che oggidì nella società non è più conflitto di dispotismo e di libertà; ma bensì di vita e di morte! In quanto che non s'ha Nazione, la quale non sia penetrata dal giusto desiderio di una ragionevole libertà: solamente rispetto alla linea, che vien tracciata per raggiungerla insorge l'esitanza ed il conflitto; perocchè nella linea voluta dai pseudo-Liberali il buon senso in genere dei popoli fa loro scorgere sicuri pericoli di eccidio per la società, e quindi quella svariata resistenza ad entrarvi, per cui alcuni de' popoli persino si rivolgono piuttosto verso l'antico sistema, affidati nella rettitudine de' loro Principi attendendo più maturi tempi, e più savj consigli, anzichè avventurarsi a certo eccidio per via rotta da precipizj dietro scorta così infida ed insana. Le Nazioni, come ogni individuo, provano esse pure l'istinto della propria conservazione, e questi si risveglia tanto più prepotente, quanto più corre pericolo la sociale esistenza. Valgono tempi per noi in Europa similiti ora a quelli, che seguirono la malaugurata Riforma del sedicesimo secolo. Anco allora disprezzo d'ogni Autorità, conculcamento e persecuzione della Religione Cattolica, e de' suoi Ministri; quindi conflitti intestini, eccidj, e guerre interminabili; finchè la società vedendosi presso all'estrema sua dissoluzione dovette per quell'istinto della propria conservazione, che mai non l'abbandona gettarsi Ella stessa in braccio a Governo assoluto, e scosse lo sterminato impero di Carlo V. Di tal guisa le Nazioni in causa di una insensata intemperanza di libertà si videro astrette ad abdicare esse medesime a quelle libere istituzioni, che la sola influenza del Catholicismo, e l'Autorità del Pontificato aveva fin d'allora cominciato a diffondere, contemperando i due elementi aristocratico e democratico, onde la società stessa componesse, in guisa che potessero in pace vivere insieme. Or diremo alla nostra volta, ed alla scorta di fatti cui la storia appunto ci somministra, che posto ancora che avvenga (quantunque vorremmo che mancasse piuttosto l'Astrologo) quanto profetizza l'Autore della citata Polemica, noi diremo che con dati eguali non potrà fallire non si abbiano ad avere risultati eguali; e quindi tornar sempre il principio da noi stabilito al cominciare di questo articolo, vale a dire che coloro, i quali più vogliono farsi credere teneri del benessere della società, sono quelli, che l'hanno rovinata, e che la sospingono verso il suo ultimo eccidio.

Che se l'Autore suddetto volesse altri esempj della insussistenza della malaugurata sua ipotesi, gli diremo che la Francia è là per rimarcargli, che dopo aver Ella sul terminare dello scorso secolo al tutto rovesciato l'antico edificio, ed averlo sepolto in un'oceano di sangue non ritrasse altro risultato dalla smodata sua intemperanza di libertà, che di farsi divoratrice essa stessa di tutte le preesistenti Repubbliche del mezzogiorno e del Nord dell'Europa, e di dovere per non perire pur Essa, darsi in braccio al Dispotismo, il quale riedificò il già distrutto edificio per mano di coloro medesimi, che più si affaticarono a distruggerlo.

Concludiamo: si era cominciato bene col porci sotto la scorta del Pontificato, il quale operava a somiglianza della natura non per salti, come si vorrebbe ignorantemente dai nostri sedicenti Liberali, ma per gradi; e si è terminato male col separarsi da Lui, anzi col fargli apertissima guerra. Quando che la prudenza almeno, se non vogliam dire la gratitudine, avrebbe dovuto avvertire quei nostri pseudo-Liberali essere del loro interesse il tenersi stretti al Pontificato allo scopo di mantenere l'unione, giacchè tutta quella parte della popolazione, che non è la minore nè l'inferiore, e che ama la Religione e l'ordine, ha sempre diffidato di Loro pel giustissimo timore, che stazionarij quali essi sono nel loro vecchio sistema, quantunque in voce si proclamino progressisti, rinnovassero le persecuzioni, e gli spogli contro la Religione e la Chiesa, che hanno sempre posto in opera ogni qualvolta sotto lo specioso titolo di venire ad apportar libertà hanno potuto insinuarsi al potere. E di così iniquo procedere a noi ne porge recente e luttuoso esempio la storia nella Svizzera, nel Portogallo, e nella Spagna. E poichè mi cade di parlare di quest'ultima afferrerò l'occasione per gridare: Dessa offre novella mentita solenne a quegli Impostori, che vorrebbero far credere il Catholicismo, e i suoi Ministri avversarij della libertà dei popoli:

In fatto nel mentr il Protestantismo (dato oggi da costoro per lievito e fondamento di libertà) curvava vilmente nel continente Europeo la fronte sotto il giogo del Despota guerrierosul cominciare di questo secolo, la Cattolica Spagna levò per la prima il grido di libertà, ed osò sola con ala tesa il suo Clero farsi incontro e resistere al Capitano fino allora creduto invincibile. Ma se gli Spagnuoli osò operarono si fu perchè il sentimento Religioso in tutta la sua purezza penetrava i loro cuori, e se il Clero secondo un tale slancio della Nazione si fu perchè ne onobbe la giustizia della causa; si fu perchè il Catholicismo è stato sempre l'avversario del servaggio dei popoli, e perchè poteva starsi nella sicurezza per lo spirito non pervertito degli Spagnuoli di non incorrere dopo la vittoria in assalti contro la Religione e la Chiesa, come pur troppo è disgraziatamente avvenuto da poi, quando edà ancora le Sette e la Demagogia straniera hanno infettata pure quella eroica Nazione. Questi fatti valgono a provare, che se i nostri sedicenti Liberali avessero saputo con un leale procedere ispirare nel Clero Italiano una fiducia eguale a quella, che persero gli Spagnuoli, sarebbe ancora il Clero d'Italia palesato con non dissimile energia. Ma pur troppo fino dalle prime mosse di cotesti pseudo-Liberali bisognava essere ben ciechi per non isorgere, che i loro colpi andavano ad essere diretti al solito, ad inceppare e sopprimere la salutare azione del Catholicismo; e che infinta ed insidiosa era la vantata loro devozione verso il Sovrano Pontefice, Autore del grand'atto della Amnistia, e di tante altre positive beneficenze. Pertanto ricapitolando il fin qui detto ne consegue, che questi pseudo-Liberali non essendo al caso di spirare alcuna fiducia nè nel Clero, nè in tutti gli onesti cittadini, che amano la Religione e l'ordine, sono causa, e la saranno sempre della discordia, e di quel conflitto, che sotto l'apparenza di discrepanza di opinioni preoccupa la società ondeggiante in sostanza fra i pericoli della sua esistenza da costoro suscitati, ed il volerne preservare; e quindi che i medesimi ben lungi dal potere avere la prestunione di erigere un edificio interamente nuovo senza il più minimo cemento del vecchio; se avessero mai a prevalere nelle loro mene (il che Iddio non voglia) sobbisserebbero invece la società come per lo passato in tutti gli orrori della più deplorabile anarchia, e la sospingerebbero alla disperazione di gettarsi novellamente in braccio dell'assolutismo per non ricorrere nell'intera sua dissoluzione; cosichè possa dirsi di costoro, che non faticano se non se per un intento al tutto opposto: che son buoni a distruggere, non a edificare; che sanno fare il male, ma non sanno fare il bene, e che in conseguenza non meritano che lo sprezzo e l'abominio di quanti amano da vero la positiva prosperità dei popoli.

RELAZIONI DIPLOMATICHE CON ROMA

La seduta delle camere inglesi è terminata, e l'atto per ristabilire le relazioni diplomatiche colla s. Sede è noverato fra le nostre leggi. I ministri del dicastero per gli affari esterni possono scrivere liberamente a Roma ma Roma non può scrivere liberamente ad essi. Tal è la gran generosità d'un Parlamento Britannico. L'Inghilterra avrà la facoltà di scegliere in qualunque classe il suo ambasciatore, ma non si accorderà una simile facoltà al Sovrano Pontefice. Quei tra i sudditi del Pontefice, che sono di maggior influenza, i più dotti, e i più fidati sono proibiti di venire a questo regno per rappresentarvi S. Santità. Il Parlamento dice freddamente all'apa, il quale è egli stesso un prete, che non si riceverà un prete come suo ministro in Inghilterra. In verità questa è una strana maniera di conciliare un principe: è una cosa nuova di cominciare le relazioni diplomatiche coll'offerire un insulto gratuito a quel medesimo corpo di cui il Pontefice è il capo.

Di più, non si dà al Pontefice il suo proprio titolo. Non ci facciamo alcuno scrupolo di chiamare altri Sovrani con tutti i titoli della loro dignità: si trattano i principi protestanti, maomettani e pagani con rispetto, si ammettono i loro titoli, e si provvede per il loro onore. Ma s'insulta il sovrano il più antico, il più venerando e il più potente: si nega la sua autorità, e gli si ricusano i suoi onori. Il capo della chiesa cattolica, il sovrano pontefice, il supremo dispensatore delle leggi umane e divine viene trattato contumeliosamente, perchè non è in istato di farsi risentire.

La sede di Winchester non è stata celebre per il suo rispetto verso la s. Sede, e le memorie di Gardiner e Wolsey (ambedue vescovi di quella sede) non devono essere assai gradite in Roma. Carlo Sumner (l'attuale vescovo protestante di Winchester) il quale non è nè vescovo nè prete; ma si ritrova rivestito de' poteri civili di Gardiner, come quello, cerca la maniera di recare noia al s. Padre. Egli propose che non si dovessero riconoscere il carattere e la dignità papale, e i Pari abbracciarono una tal proposta. Il governo perciò non propone di trattar col Papa, ma con qualche altra persona, cioè, il sovrano degli Stati Romani, nemmeno col Sovrano degli Stati Papali, ma con un laico nella qualità di laico, il quale come si esprime con la sua propria semplicità Lord Palmerston, è ansioso di fare strade ferrate. Egregiamente sin qui.

L'avvocato della corona peraltro non volle negare che il governo avesse altre mire. Egli non sa niente di strade

ferrate e d'altre cose simili: egli vuol trattare col Papa, non col Sovrano degli Stati Romani; ed uno degli oggetti di cui deve incaricarsi il nostro ambasciatore è il distruggere il poter papale in questo paese. L'avvocato generale della corona confessò chiaramente che sarebbe l'obbligo del governo per mezzo del suo ambasciatore d'impedire l'esercizio del potere pontificio, ed illustrò ciò che aveva detto col dichiarare che non si deve permettere il papa di cercare una gerarchia in Inghilterra. Se il papa vorrà fare monsig. Walsh arcivescovo di Londra, l'Ambasciatore Inglese coll'appoggio del suo governo dovrà impedirlo.

Ecco quali sono li disegni spiegati dal governo Inglese, benchè ci si dica che le sue intenzioni siano purissime; senza vedute d'interesse o di partito. I puri e patriottici Whigs hanno promosso una misura di giustizia e d'onore nazionale, ma solo coll'intento di legare le mani alla s. Sede e di restringere le libertà religiose d'una grande porzione de' sudditi di sua maestà. La libertà civile e religiosa, di cui hanno parlato e schiamazzato tanto i Whigs, deve essere ora ristretta, perchè i cattolici ne possano derivare qualche profitto. Il governo ha rivelato i suoi disegni: tutte le discussioni da una parte e dall'altra delle Camere apertamente li supponevano e l'avvocato generale della corona, e Lord John Russell implicitamente li ammisero. Le leggi penali furono introdotte e promulgate e messe in esecuzione senza misericordia dei Whigs, ed ora gli stessi Whigs cercano di mettere mani sacrileghe sul pontefice medesimo.

« Iter impiorum peribit ». Noi ci consoliamo sapere che si conoscono i loro progetti, e si dà il giusto valore alle loro possessioni ipocrite; trattative di Lord Minto in Roma, la sua amicizia con certi di quella dominante non sono state messe in oblio. Il s. Padre che non si è fatto muovere dallo spirito rivoltoso de' propri sudditi, non si scorderà della grandezza della propria dignità, benchè il governo Inglese lo invita di metterle da parte!!
(the Tablet 9 sett.)

NOTIZIE STRANIERE

Scrivesi da Sant Petersburg 10 settembre.

« Abbiamo avuto in questi giorni una specie di piccola rivoluzione, essendo state persino formate delle barricate. Ecco-vene il dettaglio.

« Il Colera andava diminuendo a Sant-Petersbourg; quando in un momento questo terribile flagello incrudelì di nuovo, ed il numero de' nuovi casi, e de' nuovi morti aumentava di giorno in giorno in un modo veramente da inquietare. E siccome era precisamente della bassa classe che vieppiù infieriva il morbo, si sparse la voce in questa che i nobili ed i ricchi si fossero guadagnati i Medici perchè dassero ai Colerici di questa stessa classe medicamenti velenosi.

Questa voce prendendo sempre più credito, le classi inferiori s'irritarono tal modo che, incontrando per strada i medici, l'insultavano, e con questi incominciarono a prendersela con ogni galantomo che loro presentavasi d'immanzi.

Mercoledì passato, vi furono degli attrupamenti a Rewa-Prospect. La Polizia fece venire la forza armata, i perturbatori per parte loro costrussero tre barricate. Nel momento che le truppe andavano ad attaccare, ecco che giunge l'Imperatore che veniva da Petershof accompagnato da un solo aiutante di campo. Sua Maestà ordinò alle truppe di retrocedere un poco, mise Egli il piede a terra, e salì sulla prima la ricata facendo egli segno agli insorti di volere aringare, Costoro vedendo lo Cozar tutti s'inginocchiarono, e si composero come dovevano fare una preghiera all'Altissimo.

« L'Imperatore disse, il Colera, figli miei, è un flagello che il Signore manda agli uomini e che bisogna sopportare con rassegnazione. Tutte le voci che corrono di avvelenamento sono tante menzogne inventate dai malintenzionati, e dai nemici del popolo.

« Due tra gl'insorti risposero allo Cozar. Furono interrotti da Sua Maestà, che se agli insorti di arrestare essi stessi que' due insubordinati; quindi l'Imperatore ordinò ai militari di ritornare nelle loro caserme, e quindi Egli si ritirò.

Gl'insorti arrestarono subito i due loro compagni, demolirono le barricate, e si sciolsero tranquilli.

Province danubiali — Una lettera di Bucharest, giunta a Vienna il 13, annunzia che la Russia ha fatto significare al governo della Valachia che si debba immediatamente sciogliere. — La Russia annunzia che essa è d'accordo colla Porta a questo riguardo, e che ella, in caso di rifiuto, unitamente a questa potenza farebbe entrare un esercito nella Valachia.

Il Sultano avendo rifiutato di ricevere la deputazione valacca, il governo provvisorio fece rispondere a Solymán-Pacha ch'esso rispetterebbe i voleri del suo Sultano, ma quanto alla nota della Russia, non si voleva, nè gli si faceva alcuna risposta.

— Col mezzo del battello a vapore di Galatz, giunto il 5 a Costantinopoli, noi sappiamo che il principe di Skoordza di Moldavia accorda a questo principato una costituzione in 28 articoli.

Pesth 15 settembre.—Il Dado è gittato nello stesso tempo a Vienna e sulla Drava. L'imperatore abbandonò i Maggiori. Jellachich si avvanza alla testa delle sue truppe. Il suo manifesto produsse una grande sensazione. I Maggiori hanno perduto molta gente nei combattimenti di Temerin e Jarek. Fu ordinata in tutto il Sirmio una leva in massa.

Pesth 20 sett. — L'Arciduca Palatino, che andò ieri a raggiungere l'esercito, è autorizzato a iniziare trattative di pace. Il 18 di sera, la città di Komorn è stata distrutta dalle fiamme. Essa è interamente abitata da Magiari. (Ivi)

— La *Gazzetta di Vienna* ha da Pesth in data 20 settembre che i danni sofferti dalla città di Komorn non furono poi tanto grandi come era stato enunciato. Alcune case erano state bensì incendiate, ma non si può dire che la città sia stata distrutta.

— A Neusatz e Fudak gli insorgenti sarebbero stati battuti. Nella notte del 15 al 14 corr. avrebbero attaccato la città di Neusatz, mirando a impadronirsene per sorpresa. Ma quattro compagnie d'Italiani, alle quali si erano congiunte da Peterveradino due compagnie del reggimento Don Eguet, avrebbero bastato a respingerli con gravi perdite. Lo stesso dicasi essere loro avvenuto a Fudak.

— Nel supplemento alla *Gazzetta di Vienna* del 22 corrente si legge: Rileviamo da fonte sicura che sia ora stato inviato l'ordine all'armata di prestare il giuramento all'imperatore costituzionale.

— Ci scrivono da Finne, in data 21 settembre: Da fonte sicura riceviamo in questo momento la notizia che la divisione del Generale Schmidt il 20 si trova a Oreg-Lag, 10 ore distante da Stuglweissenburg.

Vienna 20 settembre. — La Dieta decise di non ricevere la deputazione ungherese, che ripartì per Pesth, dopo esser stata festeggiata dal circolo democratico e dagli studenti. (G. U.)

LA REPUBBLICA IN ALEMAGNA

Il movimento Repubblicano energicamente represso a Francoforte è scoppiato di nuovo e con maggior forza sulle rive del Reno, nel Gran Ducato di Bade.

GRAN DUCATO DI BADE — Si legge nella *Gazzetta sociale Suisse* del 22 settembre.

— La repubblica è di nuovo proclamata nel Ducato di Baden. Non ne abbiamo notizie che dalle comuni limitrofe di Bad-Fille. Dicesi che i Repubblicani abbiano tolto le guide delle strade ferrate per essere sicuri da qualunque attacco di truppa.

Baden — Le relazioni sono incerte, perchè le comunicazioni sono interceltate. Ai confini i dazii si esigono per conto della repubblica, ed è proclamato il giudizio statario per chiunque le si oppone. Nel quartier generale il Lorrach si pubblica un *Foglio ufficiale repubblicano*. In esso v'ha un ordine di accender fuochi sui vicini monti, di arrestare tutte le persone del partito monarchico, sequestrandone i beni, di levar tutti gli uomini atti alle armi, armarli, e spedirli al capoluogo del distretto, di tener pronti alleggi per le truppe repubblicane, ed i borgomastri comunali sono responsabili dell'esecuzione di tutto ciò. — Un altro decreto firmato da Struve in nome del governo provvisorio della Germania, abolisce tutte le servitù personali e prediali, non che i loro riscatti; le imposte tutte che si pagano allo Stato, alla Chiesa, ai nobili; si adotta in principio un'imposta progressiva sulle proprietà; si aboliscono tutti i dazii nell'interno della Germania; si attribuiscono provvisoriamente ai comuni i beni dello Stato, della Chiesa, e di tutti quelli che combattono per i principii; si ordina l'armamento e la leva generale del popolo dai 18 ai 40 anni. Finalmente si chiama in vigore la legge marziale.

Württemberg. — L'assemblea popolare di Esslingen fu frequentata da circa 10,000 individui. Le dichiarazioni da lei adottate sono: 1. doversi progredire verso l'istituzione di una confederazione di Stati repubblicano-democratica; 2. essere incompatibile l'unione dello Schleswig-Holstein colla Danimarca; e l'applicazione di questo principio deve concedere anche all'Italia ed alla Polonia; 3. il parlamento di Francoforte aver perduto la fiducia del popolo perchè ha lasciato libera l'estrazione dell'oro e dell'argento dalla Germania, malgrado la proibizione vigente nell'Austria e nella Russia, ha trascurato gli interessi commerciali, ed ha dato prova di poca capacità politica; 4. gli Stati Wurtembergesi non rappresentare la volontà del popolo sovrano, quindi dover cedere in luogo ad una costituente; il potere centrale di Germania poi non poter vincolare il libero sviluppo delle libertà de' singoli Stati; 5. ritenersi tradimento della sovranità del popolo qualsiasi tentativo della corte di Wurtemberg di far entrare truppe da qualsiasi altro Stato.

Prussia. — Dicesi che il conte Westmoreland, ambasciatore inglese, alla prima notizia della risoluzione dell'Assemblea nazionale germanica nella questione dell'armistizio, abbia presentato al ministro degli affari esteri una nota portante che, quantunque egli non abbia istruzioni speciali, tuttavia credeva agire nel senso del suo gabinetto, dichiarando che il governo della Regina prenderà, come garante dell'armistizio di Malmo, tutte le misure necessarie per mantenerlo in vigore, ed ha fatto presentire che presenterà una nota definitiva non appena conoscerà le ulteriori decisioni di lord Palmerston.

Francoforte 20 settembre — La città è tranquilla. Molti arrestati sono stati spediti a Magonza. Il Ministro di Giustizia ha presentato all'Assemblea una legge sull'invio dei Deputati e dell'Assemblea. Il violento attacco dell'Assemblea è punito qual alto-tradimento. I capi d'attruppamenti in vicinanza del locale dell'Assemblea, vengono puniti con un anno di car-

cere; i complici con 5 mesi. Le riunioni a cielo aperto sono, durante le sedute dell'Assemblea, proibite ad un raggio di 5 leghe da Francoforte.

La sinistra s'oppone vivamente a queste ultime determinazioni. Il progetto è mandato alla Commissione. Il 21 è destinato ai funerali solenni dei morti, di cui non si conosce ancora il numero preciso.

— La Germania è agitata oltremodo ed in diversi sensi dalle cose di Francoforte. (Allg. Zeit.)

Leggesi nella parte ufficiale della *Gazzetta delle Poste* (Francoforte del 19 settembre):

« Le scene che ebbero luogo la sera o durante la notte del 16 al 17 settembre, l'arrivo di una considerevole folla di individui venuti per assistere ad un'assemblea popolare che ebbe luogo il 17 settembre fuori delle porte della città, non che l'agitazione minacciosa agionata da questa assemblea hanno indotto il senato della città di Francoforte a far venire delle truppe da Magonza la sera del 17 settembre ed invitare immediatamente, a mezzanotte, il ministero dell'impero di prendere tutte le misure credute necessarie per la protezione dell'Assemblea nazionale.

« Il Ministero dell'impero ha immediatamente deferito a questa domanda; egli ha fatto venir subito delle truppe di ogni arme in numero sufficiente e le ha disposte innanzi la chiesa di S. Paolo per la protezione dall'Assemblea nazionale. Un tentativo d'entrare per forza nella chiesa venne respinto dalle truppe dell'impero.

« Nella mattina erano erette parecchie barricate. Ad un'ora si è cominciato ad assalirle colle truppe divenute disponibili, a motivo della chiusura della seduta dell'Assemblea nazionale e con altre, giunte pur allora: tutte le truppe erano sotto il comando generale Nobili.

« L'attacco contro le barricate e la lotta nelle contrade durò sino dopo le 4; allora i ministri dell'impero, credendo alle istanti preghiere di parecchie deputazioni, hanno accordato una tregua di mezz'ora per dare agli insorti il tempo di togliere le barricate. Gli insorti non avendo voluto togliere, ricominciò l'assalto; le grandi barricate furono distrutte a colpi di mitraglia e prese dai soldati; alcune case d'onde erasi tratto sulle truppe furono prese d'assalto, ed al principio della notte tutte le contrade principali erano in potere delle truppe. Le ultime barricate sono state prese durante la notte e la mattina del 19: la città ed il sobborgo di Sachsenhausen sono totalmente occupati.

Rivoluzione Germanica. Come era da dubitarsi, il tentativo di Francoforte era effettivamente vincolato ad altri più grandiosi tentativi: esso però scoppiò, a quanto pare, prima del tempo convenuto. — Il 18 rimarcavansi in Hanau grande agitazione, da Magonza si ha che il popolo è in continua guerra coi soldati prussiani: la prima di queste città veniva occupata il 20 dai Bavaresi, e le truppe che erano partite da Magonza vi sono già state rimpiazzate da altre. In Mannheim si teme il 18 in una numerosa assemblea popolare, la quale dichiarò traditore la maggioranza del parlamento. Nel Wurttemberg sono tenute assemblee ad Esslingen, Heilbrunn e Tubinga: gli eccessi avvenuti lunedì in quest'ultima città furono subito repressi. Nell'adunanza de' Comitati della Dieta succeduta il 19 in Stoccarda fu proposto di dichiarare indegna della fiducia della nazione la maggioranza del Parlamento di Francoforte, e la sovranità dei 58 Stati di Germania incompatibile colla solidità del potere centrale: la risoluzione però è stata aggiornata.

Il 21 rimarcavasi grande movimento negli emigrati rifugiati nel Cantone di Basilea. Alla sera verso le 5, Struve con molti rifugiati, cui si unirono altri tedeschi, partirono per Lörrach, ove presero le armi e proclamarono la repubblica: si chiamarono alle armi gli uomini tutti dai 18 a 40 anni. Nella notte Struve partiva per Kandern. Mancano notizie positive, ma sembra che il movimento sia più esteso di quello della passata primavera.

Molte voci sono in giro: fra questi dicesi che Hecker abbia passato in Reno fra Kolma e Strasburgo con 2 a 400 uomini ed artiglierie (?) La spedizione di Lorrach sarebbe stata sollecitata dalla notizia dello scoppio della rivoluzione del Wurtemberg.

— Nell'ultima sommossa di Francoforte la truppa ebbe 72 uomini uccisi e 145 feriti; i rivoltosi 55 morti e 70 feriti.

— Il giornale di Francoforte del 24 dice che nella seduta del 24 antecedente l'Assemblea decise colla maggioranza di 24 voti di passare all'ordine del giorno sul progetto di un'allocuzione da indirizzare al popolo alemanno.

Berlino 18 settembre. — Il Re accettò le rinunzie dei ministri Auerswald, Presidente, Hansmann, de Schreckenstein, Mide, Marekes, Gierke e Eulhwetter. Nominò invece alla Presidenza ed alla guerra il Generale de Puel, Elehmann all'interno, de Bonin alle finanze, confidando poi provvisoriamente, secondo la sua richiesta, il ministero degli affari esteri al Conte de Dnhoff. Il ministero dell'agricoltura sarà diretto provvisoriamente dal Ministero dell'interno, e quello del commercio, industria e lavori pubblici dal Ministero delle finanze. Il Segretario di Stato Müller avrà la direzione del ministero della giustizia sino alla nomina definitiva del Ministro a questo dicastero.

De-Colonia 22 settembre — In un'adunanza popolare tenuta qui ieri venne approvata la dichiarazione che segue:

1. I membri dell'Assemblea nazionale di Francoforte sono traditori, da quelli in fuori che han dichiarato di esser pronti a ritirarsi.

2. i combattenti alle barricate di Francoforte sono benemeriti della patria.

Colonia. — Pare che l'Austria abbia rifiutato le basi di pace proposte dalla Francia e ne ponga altre d'accordo colla Russia. Proparrebbe anche Francoforte come luogo delle trattative.

— Abbiamo da Hanau che quegli abitanti si sono impadroniti dell'arsenale e ne hanno portate via tutte le armi. Vennero pur rotate della strada ferrata.

Danimarca — Copenhagen 16 settembre. La *gazzetta di Berlino* annunzia che il governo Danese non acconsentirà fare alcuna modificazione al trattato di Armistizio concluso col Re di Prussia, malgrado ciò che ne abbia detto il Generale Wrangel. Il *Foedrelandier* conferma tal notizia, e pressa il governo a fissare un termine per l'esecuzione dell'armistizio concluso che dovrà occupare il Schleswig.

Londra 20 settembre — I prigionieri di Stato, O'Brien ed altri sono stati trasferiti a Clonmel ove devono essere giudicati.

— Lord Giorgio Bentinck, capo del partito conservatore, è morto in età d'anni 76 presso Nottingham.

— L'insurrezione d'Irlanda ha preso un carattere tale che rende inutile lo spostamento delle truppe, col quale si credeva di soffocarla. Come già accennammo, gli insorti non fan testa in alcun punto determinato, ma compariscono dappertutto ed il saccheggio che si va organizzando con una terribile rapidità, minaccia persino la stessa vitalità del paese. Il governo inglese e la città sono inquietissimi per le ultime notizie giunte da Dublino. Furono spediti corrieri a Wexich e Chatham probabilmente per far partire altre truppe. L'ordine dato alle truppe di marina stanziate in Plymouth di tenersi pronte per un vicino imbarco, una batteria di cannoni inviata da Plymouth a Waterford, palesano dei sintomi assai allarmanti. (Dublin Evening Post)

Irlanda — Il *Courier de la compagnie du telegraph électrique* di questa mattina contiene le seguenti notizie estratte da *Dublun-Pilot* del 20: « Ieri sera, ben tardi, abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei dettagli sulla riunione dei Contadini sulla montagna Mealliff, dopo che le truppe l'ebbero evacuata il lunedì. Siamo assicurati che essa era letteralmente ricoperta di uomini. Un immenso meeting doveva aver luogo ieri a Dombone. Ed un viaggiatore che poco fa traverso questo paese ci dice che le campane delle Chiese di tutti questi distretti suonavano per riunire il popolo. Parlasì ancora di altri meeting nelle vicinanze di Castel-Olway etc. Siamo assicurati che un gran numero d'individui del meeting erano armati. I custodi del convoglio dicono peraltro che passando di là tutto era tranquillo.

Francia — Le commissioni militari che lavoravano da due mesi fa al Palazzo della Giustizia hanno ieri terminato i lavori. In questi due mesi hanno esaminato più di 12,000 processi concernenti un numero d'incolpati presso a poco eguale.

Parigi 25 settembre. — Se si debbono credere le voci che corrono, il signor Luigi Bonaparte avrebbe l'intenzione d'arrivare incognito all'Assemblea nazionale. Egli monterebbe alla tribuna, vi farebbe un discorso, e sparirebbe in seguito fino alla presidenza. I nemici del signor Luigi dicono che essi non gli dimandano che un discorso.

Luigi Napoleone rappresenta una parola, ora ben venuta, ed ora mal venuta, secondo lo stato delle opinioni: il *cangiamento*. Questa è la sua debolezza e la sua forza; siccome ieri diceva un ambasciatore: « Il signor Luigi Napoleone non è una « soluzione, ma sibbene un episodio! »

I democratici socialisti sono decisi di fare una dimostrazione, per domandare la liberazione immediata di Raspail dal forte di Vincennes, e il suo ingresso all'Assemblea.

Abbiamo da Parigi le notizie del 22. in quel giorno il risultato delle elezioni pel dipartimento della Senna fu ufficialmente proclamato al palazzo di città, dopo la ricognizione dei voti ottenuti da ciascun candidato nelle varie sezioni. Sin dal mattino la piazza del palazzo era occupata dalle truppe accasarrate nel palazzo stesso, e dalla Guardia Nazionale rappresentata da una compagnia di ciascuna legione, da una compagnia di artiglieria, e da uno squadrone della legione di cavalleria. Alle 10 e mezzo il Prefetto del Dipartimento della Senna proclamò nella sala i nomi dei tre Rappresentanti che avevano ottenuti la maggioranza, che, come è noto, sono i signori:

Luigi Bonaparte, eletto da 110,752 suffragi	
Achille Fould	78,891
Francesco Raspail	66,965

Il Prefetto stesso, coi Sindaci, discese poscia sulla piazza, e, da una tribuna innalzata sotto la statua di Enrico IV, proclamò di nuovo innanzi alla moltitudine radunata il risultato delle elezioni.

« La proclamazione del nome del sig. Luigi Bonaparte (dice il *Journal des Débats*) venne accolta dai suoni delle bande della Guardia Nazionale, che suonarono la nota aria: *Vogliamo alla salute dell'Impero*, una parte della folla vi rispose colle grida: *Viva l'Imperatore! Viva Napoleone!* Il nome del sig. Raspail fu salutato con quelle di: *Viva la Repubblica! Viva la*

Repubblica sociale! Una folla assai considerevole assisteva a questa cerimonia.

— Leggesi pure nel *Debats* del 22:

Ebbero oggi alla Borsa abbassamento considerevole in seguito di forti vendite a contanti ed a termine.

Il risultamento dell'elezione della Senna scontentò i capitalisti. Temono qualche manifestazione turbolenta all'arrivo di Luigi Napoleone.

— L'elezione di Luigi Napoleone è stata accolta generalmente con quel favore che doveva far presagire la cifra imponente dei voti avuti. Mi si accerta, e questo è grave, che la 1.ª legione ha gridato: *Viva Napoleone*, tornando dall'*Hôtel-de-Ville* e separandosi sulla piazza della Maddalena.

L'imbarazzo del governo attuale si è che esso è repubblicano, e il movimento evidente del paese gli prescrive d'appoggiarsi sugli uomini d'ordine e d'esperienza, i cui antecedenti non sono per nulla repubblicani: ne consegue un'esitazione, un'oscillazione che produce un sistema di attesa ben poco rassicurante.

Intanto il governo prende delle grandi precauzioni per l'eventualità di torbidi che potrebbe provocare il risultato delle elezioni. Un testimonio oculare mi assicura che quindici traini sono stati inviati a Vincennes per menar al bisogno dell'artiglieria.

Dicesi che i socialisti hanno dal loro canto fatto una domanda presso il generale Cavaignac conforme a un articolo della *Riforme* di questa mattina, ed è che il governo cerchi un punto d'appoggio nella repubblica rossa, esigendo nel tempo stesso la liberazione di Raspail.

— Dietro le ultime vociferazioni, Luigi Napoleone entrebbe lunedì alla Camera, ma, si aggiunge, *par la petite porte*.

Leggiamo nella *Patrie*

Oggi si è continuato a parlare di modificazione ministeriale. La riunione del Palazzo Nazionale si occupò ieri della situazione del Governo, e dei pericoli più o meno seri che possono minacciarlo. Dopo una discussione animata ha nominato una commissione composta de' signori Glais-Bizoin, Robert (des Ardenes), Grèvese Martin (di Strasbourg), per portarsi dal Generale Cavaignac, ed assicurarlo del suo soccorso. La Deputazione ha fatto questa mane la sua conferenza alle undici di mattina: col capo del potere esecutivo, e gli ha sottomesso delle misure proprie a concigliare, nella mente della riunione, le messe alla Repubblica. La riunione tenderebbe all'abolizione ai diritti riuniti, alla soppressione delle imposte sul sale, alla vendita degli immobili del dominio privato dell'ex-Re Luigi Filippo, e all'emissione della carta ipotecaria. L'adozione di questo programma avrebbe cagionato qualche cambiamento nel gabinetto attuale.

Il presidente del consiglio ha pensato che dovea conservare il suo ministero fino dopo la discussione degli art. 41, 42, e 43 del progetto di Costituzione, relativi al potere esecutivo. Fin qui il sig. Generale Cavaignac non si considera che come il rappresentante precario dell'Assemblea nazionale. Dopo il voto di questi articoli, il generale ha dichiarato che comporrrebbe un ministero nelle idee della maggioranza.

— Il generale Cavaignac si è espresso ieri alla camera colla sua franchezza e semplicità consuete. Ponendosi in certa guisa tra l'assemblea e il paese, chiama a sé tutti i partiti e li invita a venire a raccogliersi sotto lo stendardo della repubblica che tien alto e fermo. Sotto questa bandiera tutti i cittadini devono deporre i loro odi e riconciliarsi. Questo linguaggio è nobile e deriva da un'anima bella e fiera. Dal lato speculativo non possono tributare che plausi al generale Cavaignac.

Ma se passiamo alla pratica, poichè è sempre a questo punto che è mestieri venire, gli ostacoli nascono e si accrescono. I partiti sono cocciuti e reluttanti ad ogni transazione. Ecco dove sta il nodo gordiano. Il generale Cavaignac lo troncherà colla sua spada? Si spargerebbe il sangue! Per rimanere all'altezza della sua missione è forza che lo sciogla. Sta qui il difficile e dove ci aspetta il capo in cui il paese ha riposto la sua fiducia.

— Il Ministro della giustizia annunziò all'Assemblea nazionale, avere il Governo ritirato il progetto di legge sul divorzio.

— Il *Nazionale* afferma oggi, che non è in alcun modo questione da ridurre l'armata delle Alpi da 70,000 a 52,000 uomini.

— Leggesi nel *Siecle*: La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che l'ambasciatore russo, lasciando la Corte di Torino, dichiarò che lo *Czar*, al bisogno, metterebbe al servizio dell'Austria le sue truppe per la questione italiana.

Lione 25 settembre — Si dice, che le conferenze per la mediazione Anglo-Francese sugli affari d'Italia saranno tenute a Ginevra, come luogo centrale perchè le trattative conservino la più completa neutralità. Si assicura, che l'Austria abbia acconsentito a questa scelta si convenevole.

(*Peuple Souverain*)

Marsiglia 25 settembre — Un dispaccio telegrafico di Parigi di ieri ci annunzia le seguenti elezioni:

A Parigi — Luigi Bonaparte . . . 110,000 voti
 « Fond 78,900 «
 « Raspail 66:00 «

A Lione — Rivet.

A Lilla — Il Colonnello Nègrier.

A Bordeaux — Melè.

A Metz

A Auxerre

A La-Rochelle

Luigi Bonaparte.

Ticino. — Con circolare del 22 settembre le municipalità sono invitate 1. a sovvenire con pronti soccorsi le famiglie del rispettivo comune (che ripatriano in seguito dell'espulsione dal Lombardo-Veneto) strettamente bisognose; 2. a praticare una pubblica questua straordinaria nella chiesa ed a domicilio nella prima domenica del prossimo ottobre; 3. a rivolgersi sin d'ora alle famiglie più ricche e benestanti per l'immediata raccolta di mezzi di soccorso, anche col metodo delle sottoscrizioni volontarie; 4. a trasmettere immediatamente al rispettivo commissario distrettuale il prodotto delle collette come ne' precedenti articoli. — Intanto i giudici di pace sono incaricati di raccogliere notizie sul numero e lo stato delle persone espulse dagli H. RR. domini e in una di indicare le più bisognose.

—Rapporti ufficiali recano che le truppe Austriache vanno rafforzandosi lungo la frontiera ticinese. Dal confine di Livorno a quello di Uggiate sono disposte alcune migliaia d'uomini con artiglierie e munizioni.

Basilica città — Il piccolo Consiglio ha risolto, il 25 settembre, di dare ai due borgomastri, ed al presidente della commissione militare pieni poteri di levare le nostre milizie necessarie e di fare ai vicini Cantoni ed al Direttorio le opportune comunicazioni ufficiali, e segnatamente di invitare i vicini Cantoni alla sorveglianza contro ogni possibile uscita dalla Svizzera d'uomini armati. Nei comuni di confine sonosi ordinate le misure necessarie per la tutela del nostro territorio. Tutto ciò in conseguenza del nuovo movimento repubblicano scoppiato nella vicina Germania:

NOTIZIE PARLATE

Roma 3 Ottobre — Il Motu-proprio sulla stampa, del 5 giugno 1848, all'articolo 31, dispose che quanto alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione, litografia, calcografia, plastica cc., restassero in vigore gli attuali regolamenti, fino a che non vi fosse provveduto con leggi e regolamenti speciali.

Il Consiglio dei Ministri, mosso dalla giornaliera inosservanza dei regolamenti lasciati in vigore dal suddetto Motu-proprio, e fermo nel proposito di far eseguire le leggi vigenti, ne richiama ad osservanza le disposizioni; ed ordina alle Autorità competenti di procedere contra coloro che si facessero lecito di contravvenirvi.

Dal Quirinale li 3 ottobre 1848.

Il Consiglio de' Ministri

Gio. Card. Soglia, *Presidente*. Pellegrino Rossi. Felice Cicognani. Antonio Montanari. Mario Massimo.

— Il S. Padre si è portato questa mattina alle ore sette e tre quarti col servizio di campagna nella Chiesa de' Minori osservanti di Ara Coeli, ove solennizzavasi la festa del glorioso Patriarca S. Francesco, ed assistito da quattro cerimonieri pontifici ha celebrato la S. Messa nella quale ha comunicato diverse persone. Immenso popolo che colà era accorso all'improvvisa notizia, assisteva alla devota funzione.

Spoleto 30 settembre.

Ier l'altro fu qui convocato il Collegio elettorale per la nomina del deputato da sostituirsi al sig. Conte Pompeo di Campello che coll'accettazione del Portafoglio ministeriale cessò di essere alla Camera il rappresentante della sua Patria. Questo Collegio elettorale composto di più migliaia di Elettori in una popolazione di sopra 50,000 anime fu sì poco numeroso che sembrava un Consiglio Comunale. Gli Elettori non erano num. 80!!! Il Conte di Campello fu eletto nuovamente con num. 69 voti. Non ebbe alcun competitore.

Bologna 30 settembre — Sua Eccellenza il signor conte Pellegrino Rossi, Ministro dell'interno, ha partecipato *essere mente* della Santità di Nostro Signore che il signor avv. Antonio Zanolini continui provvisoriamente nell'esercizio della carica di Pro-Legato di questa città, conferitagli dall'Eminentissimo signor Cardinale Amat Presidente del Commissariato Supremo di Stato nelle quattro Legazioni. In Ancona poi è destinato Delegato il sig. conte Alessandro Spada colla qualifica inoltre di Commissario straordinario. La notizia di queste Sovrane risoluzioni pervenne ieri, colla data del 26 spirante.

30 sett. — S. E. il Senatore di Bologna partirà fra giorni per Roma: Egli si reca alla Capitale per ottenere dal Governo che il debito contratto dal nostro Comune per le spese di straordinari passaggi, e stanze delle truppe, e per l'invasione austriaca, sia ripartito a tutte le Comuni dello Stato. — In questo frattempo sarà sostituito presso il Commissariato Supre-

mo, come Consigliere, dal sig. Marco Minghetti. — Non sappiamo chi terrà le sue veci nella direzione del Comune; ma speriamo che la persona, alla quale egli si rivolgerà non sarà per rifiutarsi al nobile ufficio.

Ancona 27 settembre — Ieri sera giunse in Ancona il nuovo Delegato Avvocato Antonio Zanolini. La città fu subito tutta illuminata, e la Banda si recò sotto le finestre del palazzo a salutarlo con isquisite armonie.

altra del 28. — Una nostra corrispondenza ci dice: Ieri il signor Zanolini prendeva possesso della Delegazione. Questa mattina è giunta la nomina di altro Delegato, pure per qui, nella persona del signor Conte Alessandro Spada Lavini, attuale Ispettore di Stato. — Vedremo quale dei due sarà per restare.

(vedi sopra Bologna)

29 settembre — Sono arrivate in questo porto molte casse di facili, già commessi in Francia dal nostro Governo.

Livorno 29 settembre — Pareva giunto il momento nel quale ricomposta a quiete la città di Livorno, potesse ripristinarsi l'autorità governativa nelle forme volute dagli ordini generali dello Stato. Il Municipio di quella città domandava ripetutamente rappresentanti ordinari del Governo, e questo secondava tal desiderio nominando un Governatore interino e due Consiglieri provvisori, i quali a nome del Principe portavano l'oblio del passato. Il giorno 28 le nuove autorità giungevano alla stazione della strada ferrata dove erano informati dal sig. Fabbri Gonfaloniere che il loro ingresso in città sarebbe stato cagione di gravi disordini, per cui si crederono in dovere di retrocedere per riferirne al governo del Granduca e attendere nuovi ordini. In conseguenza de' fatti soprannunciati, il Ministero, la mattina del 29 dichiarò all'assemblea legislativa che le comunicazioni ufficiali con Livorno erano interrotte.

— Il Colonnello Belluzzi partito di Bologna, dichiaratosi pria per alla volta di Roma, si è portato in Livorno.

Genova 28 settembre — Uno scritto affisso da mano ignota nel mattino d'ieri su vari angoli della Città, riboccante d'indegne imputazioni, di principii sovvertitori tendenti ad eccitare le passioni di quella parte del popolo ove è più atta ad essere raggirata e sedotta, turbo alquanto nella giornata la tranquillità degli abitanti pel timore che avesse a seguirne qualche disordine. Il senno della grande maggioranza de' cittadini, approvando altamente quell'antisociale Manifesto non durò fatica a riconoscerli un tentativo di spiriti avversi al buon ordine, alle leggi che garantiscono i nostri diritti, alla vera libertà; un saggio dell'arte funesta con cui si volle esplorare se il buon senso e lo schietto amor patrio de' Genovesi era tale da resistere alla seduzione, o facile a cader nell'agguato, preparato in somma a fabbricare il proprio danno coll'abbandonarsi al vortice di anarchici movimenti.

Ma i buoni stavano all'erta; e se non tanto prontamente come era desiderabile si fece ragione di quello scritto, togliendolo alla vista del pubblico, le provvide disposizioni adottate, e la fermezza in specie della Guardia Nazionale valsero a tranquillare gli animi, a conservare nella massima quiete la Città; valsero forse anche a far riederere chi ancor non era persuaso che Genova non è terreno ove possano allignare certe male semenze; non è paese ove si brami libertà procellosa, ove si agognino mutamenti senza costrutto, ove si voglia per l'incertissimo e illusorio sprecare i beni reali che si possiedono, o correre per vani fantasmi a manifesta rovina.

(Gazz. di Genova)

— Riceviamo da una lettera giunta ieri da Peschiera, che il nostro gran parco d'artiglieria fu fatto ritornare dagli austriaci in quella fortezza mentre si dirigeva verso il Piemonte, e che furono fatti prigionieri i commissari di guerra che l'accompagnavano.

(Cost. Sub.)

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Al Sig. Direttore del Giornale

IL COSTITUZIONALE ROMANO

Roma 3 Ottobre 1848

Signor Direttore

Consentendo l'onorevole vostro carattere vi prego d'inserire la qui sottoscritta lettera nel primo numero del vostro giornale, anticipandone i miei ringraziamenti, e gli attestati della mia stima

Vostro Devotiss.

NIC. DE POMPEO di Napoli

Al Sig. Direttore del Giornale - IL TEMPO A NAPOLI -

Signor Direttore

Nel vostro Giornale num. 160 del Lunedì 23 pross. scorso Settembre leggo con indicibile soddisfazione le seguenti linee nel primo Articolo che parla di buona fede e di sincerità necessaria ai Governi, dicendo

« Il nostro Governo cammina appunto su questa via; e sincero nelle sue relazioni, fedele ne' suoi impegni, fermo nel suo dritto, esso « mostrerà sempre a tutti, come egli rispetti i trattati, e come saprà dagli altri chiedere lo stesso rispetto per se medesimo.

« Dunque, tode sia al Cielo, i Napolitani adesso possono alzare la fronte, tostochè il Ministero presente organo di un onorato, probò, ed intelligente Governo facendosi rispettare assicura ai Napolitani la giustizia e la prosperità: costì debbono essere tutti i Governi civili per imporne positivamente alle Nazioni.

« Un Governo della natura, che lo definisce il Tempo certo lusinga l'amor proprio Nazionale de' Napolitani, ed io più di ogni altro debbo godere, conoscendo per triste, sventurata, ed immeritata esperienza, come Ministri diversi hanno disonorato, ed infelicitato il Sovrano, il Governo, e la Nazione,

« se come bramo lusingarmi per il benessere generale, il Governo di Napoli è tale, come vica definito, certo, che avrà capito i veri doveri, che i requisiti necessari, onde riacquistare la riputazione di probità e di morale, non che ciò, che compete per guadagnarsi il credito di cui è suscettibile uno stato de' più ricchi di Europa, ed onde assicurare la tranquillità, e la prosperità alle ammiserite popolazioni.

« Questo favore del Cielo mi fa contare adesso sulla giustizia, che da tanti anni mi è dovuta, e che mi è stata ricusata da un vergognoso partito, e da una disonorata influenza, che avendo distrutta la pace, e l'armonia di tutti, ha agionato tutte le sciagure del Regno delle Due Sicilie.

Gradite i miei rispettosi saluti.

NIC. DE-POMPEO